



n a r r a t i o n e s

MARCO PALMISANO

LE LETTERE DI PINOCCHIO

Introduzione
di Pier Francesco Bernacchi

n a r r a t i o n e s

MARCO PALMISANO

**LE LETTERE
DI
PINOCCHIO**

Introduzione di
Pier Francesco Bernacchi

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



Le immagini di copertina e testo sono tratte da *Le avventure di Pinocchio*, Edizione Commemorativa del Centenario di Pinocchio (1883-1983), illustrata con 309 xilografie di Sigfrido Bartolini, Edizioni Polistampa, Firenze 1983, per gentile concessione della Fondazione Nazionale Carlo Collodi.

© FNCC 1983, riproduzione vietata, www.fondazionecollodi.it, fondazione@pinocchio.it

ISBN 978-88-250-5482-8

ISBN 978-88-250-5483-5 (PDF)

ISBN 978-88-250-5484-2 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Ad Angela, Giovanna e Teresa.

INTRODUZIONE

L'idea del ritrovamento di un epistolario ignoto che viene dato alle stampe per farlo conoscere ai lettori ha una lunga tradizione nella letteratura. Questa volta si tratta delle lettere scritte da Pinocchio e da suo padre Giuseppe, detto Geppetto.

Soltanto dopo le prime pagine il lettore si rende conto che quelle lettere sono qualcosa d'altro e di più. Il Pinocchio e il Geppetto che qui scrivono sono forse omonimi dei due personaggi letterari perché narrano vicende lontane da quelle scritte da Carlo Collodi nel suo racconto *Le avventure di Pinocchio*.

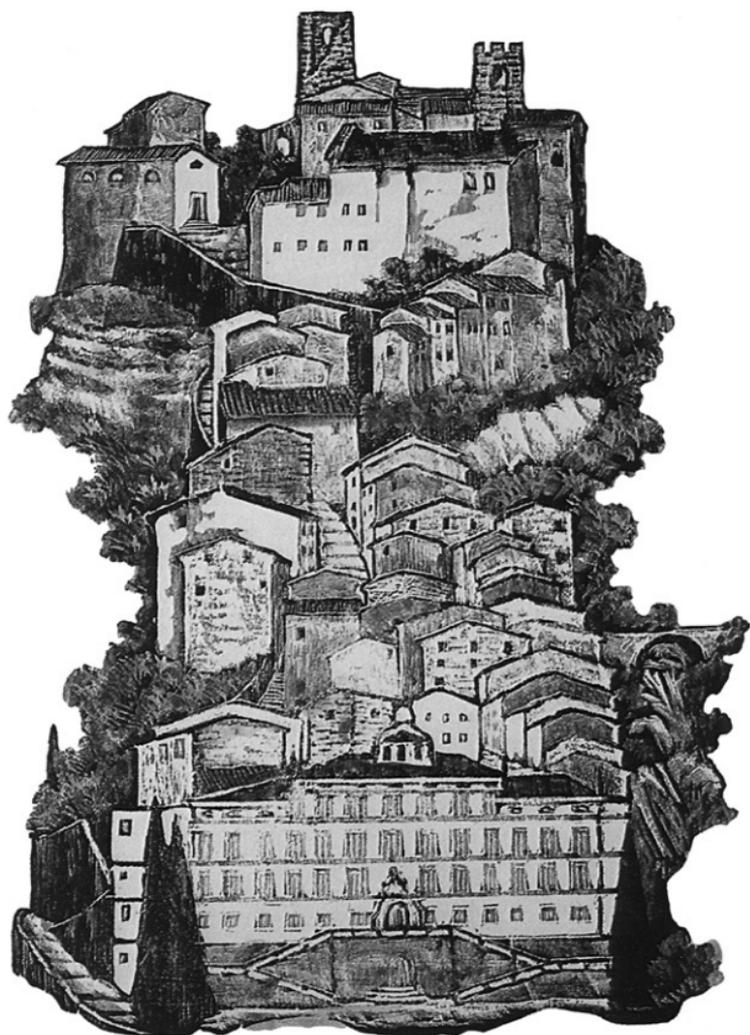
Del romanzo del burattino si conserva, oltre ai nomi dei protagonisti, un aspetto fondamentale: qui (ri)troviamo – e viene approfondito dall'autore – il forte legame che il padre e il figlio manifestano anche nel libro di Collodi. Un profondo attaccamento e un affetto reciproci che reggono l'intera vita. Perché la Fata dai capelli turchini

non è la madre di Pinocchio. Pinocchio è tutto generato dallo stesso babbo Geppetto che è quindi padre e madre allo stesso tempo.

E così Pinocchio si rivela, ancora una volta, come il personaggio della letteratura italiana nel quale artisti, autori e lettori si identificano. Un alter ego attraverso il quale esprimere i propri pensieri intimi. La «bambinata» è in realtà un classico della letteratura, capace da sempre di parlare a generazioni diverse. E tutt'ora lo fa.

Il bel libro di Palmisano è anche una lettura piacevole e avvincente, che viene pubblicata nell'anno del centoquarantesimo anniversario della prima apparizione del celebre personaggio, il 7 luglio 1881 sul periodico «Il giornale per i ragazzi» con il titolo *La storia di un burattino*. Buona lettura.

Pier Francesco Bernacchi
Presidente Fondazione Nazionale
Carlo Collodi



PREMESSA

Non posso, né peraltro avrei intenzione di raccontare, come mi capitò in mano la seguente straordinaria corrispondenza che ugualmente, ora, offro volentieri al grande pubblico.

Si sa, certe cose si possono dire mentre altre è meglio tacerle, quel che conta è saper distinguere tra le due possibilità e, soprattutto, saper ricavare il meglio dalla scelta fatta, sia per sé che magari anche per gli altri.

Iniziamo però con il dire che prima della scoperta delle 12 lettere pubblicate per la prima volta in questo libro esistevano, ed esistono tutt'ora, due generi di interpretazioni che da sempre hanno accompagnato la lettura e le analisi riguardanti il grande romanzo di Carlo Lorenzini – vero nome di Carlo Collodi – autore de *Le avventure di Pinocchio*.

Si tratta di due vere e proprie distinte scuole di pensiero; la prima ha sempre ritenuto che la

storia del burattino di Collodi sia solo una mera e fantastica invenzione frutto della fervida fantasia dell'autore, il quale pensava semplicemente di realizzare una bella favola per giovani e bambini; la seconda ritiene invece che si tratti di un romanzo a carattere pedagogico morale, pensato dal Lorenzini alias Collodi, appositamente per l'educazione degli adulti a cui, si sa, non garba affatto essere ripresi e criticati direttamente, per cui è meglio far finta di rivolgersi ai ragazzi più giovani.

Tra le due scuole di pensiero così sommariamente descritte, negli anni, si è poi anche arrivati a toccare degli estremi che hanno rasentato il ridicolo, oppure, di converso, che confermano la grandezza dell'opera, nella quale, cioè, ciascuno ci vede o ci può vedere quel che vuole e che la sua mente è libera di ipotizzare. E anche in questo sta il suo bello.

Per cui nel corso degli anni si è passati da commentatori che nelle avventure del povero burattino vedevano adombrati gli schemi del più rigido oscurantismo pedagogico con la sua dottrina autoritaria, moralistica e repressiva, fino ad altri, invece, che ne ravvedevano gli spunti di una vena libertaria, con tratti da rivoluzione socia-

le, improntata ai canoni storici del materialismo dialettico, contro il potere preconstituito della vecchia società borghese. Oppure altri ancora, che ci hanno visto addirittura la poetica di un romanzo anarchico, poi represso.

E in mezzo a tutto ciò, se non ci fosse da ridere, verso la metà del Novecento ci si è poi messa anche la psicanalisi con interpretazioni lacaniane circa la figura del padre... e non diciamo di altro.

In tutta questa vicenda la questione è legata a quel gran cancro dell'ideologia che, a tutti i costi, dal razionalismo in poi, vuole sempre ingabbiare in un sistema di pensiero chiuso ciò che invece se ne vuol restare libero all'aria aperta, animato solo da autentica poesia e magia letteraria, poco interessata ai dibattiti circa lo scopo e le finalità recondite del proprio esistere.

Per amor di completezza si deve peraltro dire che *Le avventure di Pinocchio* negli anni Ottanta divennero anche il caso di un primo e assai riuscito commento teologico a firma del grande cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna e penna assai sagace. Nel suo peraltro assai corposo *Contro Maestro Ciliegia*, edito da Jaca Book nel lontano 1977, l'arguto presule si lancia in un articolato e

ben argomentato elogio a tutto tondo dell'opera collodiana, battezzandola senza tema come l'opera letteraria più universale dell'ortodossia cattolica. Ogni contenuto e personaggio del libro sono così ricondotti ai temi più cari del cristianesimo, Pinocchio che diventa ragazzo e vive la sua conversione, la Fatina che sembra una Madonna, il grillo parlante la coscienza, e così via a partire dal principio, nel quale all'esordio di ogni vicenda successiva c'è un unico Creatore, si badi bene, solo un unico padre, Geppetto, che dal nulla crea il nostro burattino, che poi diventerà ragazzo grazie all'esercizio pieno della sua libertà. E non c'è proprio nulla da dire, il percorso interpretativo del cardinale risulta davvero assai intrigante.

Dal canto nostro argomentiamo dicendo solo che quella di Collodi è di base un'opera letteraria autenticamente umana e che, per questa sua semplice cifra, è riconosciuta dagli uomini e dalle donne di tutti i paesi del mondo come un messaggio universale di vita e di amore, valido per chiunque, di qualunque ideologia e a qualsiasi latitudine, sesso o civiltà appartenga. E forse è per questo motivo che risulta davvero cattolica, cioè universale, per tutti.

Ciò nonostante, voi tutti che sicuramente avete letto *Le avventure di Pinocchio* vi starete già scervellando su quale sia l'interpretazione più autentica circa lo scopo e il significato profondo del libro e, nel caso non foste ancora giunti a una risposta immediata, l'occasione potrebbe esser buona – a mio avviso – per dare una rinfrescatina alla grande opera di Collodi, attraverso una sua semplice rilettura. Io l'ho fatto alla tenera età di sessant'anni e ne ho trovato grande giovamento.

Se accetterete il consiglio di accingervi alla rilettura della grande opera (anche se immagino che non abbiate modo di ritrovare subito il testo che probabilmente giace sepolto e impolverato sotto le centinaia di libri della vostra bella libreria) dovrete prima accogliere il suggerimento di leggere queste brevi quanto importantissime lettere di Pinocchio, in modo da farvi voi stessi un'idea di cosa l'autore del burattino più famoso al mondo avesse veramente intenzione di dire, fare e raccontare, e, soprattutto a chi volesse parlare e che cosa intendesse realmente dire; il che non è roba da poco conto.

Infine, i lettori sono anche pregati di NON farsi influenzare da quello che è il mio modesto

punto di vista circa la questione sollevata e che peraltro mi sembra giusto che io possa esporre in due righe; e cioè che a mio avviso Lorenzini, alias Collodi, non voleva per nulla moraleggiare o rivoluzionare contro niente e nessuno, il suo intento era libero e puro; solo che...

Eh sì, solo che... dopo decenni di ricerche, di approfondimenti, di migliaia di convegni e di seminari di studio in tutto il mondo..., ora, dopo oltre centoquarant'anni (Pinocchio è stato scritto nel 1881), si arriva proprio a scoprire che il *primo movens*, la scintilla, di Collodi non è per nulla educativa. Succede solo che gli capitano casualmente in mano queste lettere autografe di Pinocchio, provenienti da una fonte anonima che ne richiede un compenso.

Lui, da grande scrittore quale era, dopo averle lette tutte d'un fiato, pensò bene di non pagare compenso alcuno a chicchessia, di tenerle con malcelata attenzione e, con la scusa di studiarle per bene, di trasformarle nel grande romanzo che noi tutti conosciamo. Nasce così, per puro gioco del fato, l'idea e l'intera stesura del libro delle avventure del famoso burattino, avendo a base proprio codeste lettere. Nulla più, nulla meno.

Infatti, ben motivato e indirizzato da queste missive, il grande autore toscano seppe sapientemente trasformare il materiale ricevuto in un racconto carico di suggestività emotiva, stravolgendone la forma e il metodo narrativo e anche aggiungendo molti particolari inediti, ma il tutto sicuramente in linea con i contenuti delle dodici lettere che aveva ricevuto per caso dalla sorte.

Proprio così fece Collodi e così ebbe inizio il suo grande successo editoriale planetario. Quindi onore e lode a lui. Punto e a capo.

Per quanto mi riguarda dovrei anche aggiungere che non è stato necessario fare sforzo alcuno nello stabilire la cronologia e la datazione delle lettere per documentarne l'autenticità; sicuramente la provenienza è molto incerta e dubbia, ma la cronologia no, è esattamente quella.

Questo è anche il motivo per il quale vi presento queste lettere senza alcun filtro o interpretazione, ma solo così, come mi sono fortunatamente giunte, semplicemente una dietro l'altra, con il loro contenuto originale e con in calce la loro datazione autentica.

A queste nove lettere autografe di Pinocchio

si aggiungono poi incredibilmente anche le tre risposte che il padre Geppetto inviò al figliolo.

Di fronte a così tanta fortuna, sfacciata direi, nell'aver avuto in dono dal destino di ritrovare così incredibilmente le dodici lettere che sono la base delle fortune editoriali di Collodi, altro non ho potuto fare che rivolgermi anch'io all'editore maggiore e chiederne uguale pubblicazione, a vantaggio suo e di tutti i lettori.

D'altra parte già un antico autore diceva: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8)...

Anche se, nel mio caso, devo confessare che me le sono fatte pagare profumatamente, ma solo per finanziare le attività delle nostre Fondazioni.

Non mi resta quindi che augurarvi buona lettura. Ma prima sarebbe bello sapere cosa ne pensa di queste lettere il caro amico Roberto Benigni, che non ci voleva credere, ma che poi, dopo averle lette...

L'autore/ritrovatore

INDICE

<i>Introduzione</i> (Pier Francesco Bernacchi)	7
<i>Premessa</i>	11
Pinocchio decide di scrivere all'amato babbo	21
Pinocchio pone al padre alcune delicate questioni.	29
Il dubbio che le lettere non arrivino al padre.....	37
Il racconto di una disavventura seria.....	43
Pinocchio va in ospedale a cercar la madre.....	53
L'incontro tra Pinocchio e la mamma in ospedale.	63
Pinocchio piange la morte della mamma e decide di partire per un viaggio.....	71
Pinocchio arriva con il mercante Luca al Santuario.....	79
Fra' Modesto consiglia al mercante di prendere Pinocchio come figlio	89
<i>Intermezzo</i>	103
Geppetto risponde alla prima lettera di Pinocchio.....	107

Geppetto risponde alla seconda lettera del suo figliolo.....	117
Notizie e sentimenti si alternano nell'ultima commovente missiva.....	127
<i>Nota dell'autore</i>	139
Lettera di Geppetto mai spedita a Pinocchio.....	141

NARRATIONES

- L. TANGORRA, *Sul mio divano blu*, 2016, pp. 152
- G. CASINI, *Oltre il visibile*, 2017, pp. 132
- V. ARNONE, *Le voci del borgo. Romanzo di un prete*, 2017, pp. 112
- R.G. GRECO, *L'aquila e la cetra. Il romanzo di Gioacchino da Fiore*, 2017, pp. 208
- N. MASETTI, *Il parroco di Santa Fosca*, 2017, pp. 256
- N. SAVINO, *Quattro racconti dall'Africa*, 2018, pp. 76
- A. REYES PIAS, *Storia di una resistenza. La mia vocazione sacerdotale nella Cuba di Fidel Castro*, 2019, pp. 366
- G. ARDINGHI, *Ritorno dal pozzo più oscuro. Una storia di doping*, 2020, pp. 128
- G. LAGGIONI - P. LAZZARIN, *I fioretti di Padre Placido. Martire francescano della carità e del silenzio*, 2020, pp. 158
- J. SMELCER, *Il vangelo di Simone. Romanzo*, 2020, pp. 174
- G. TAVERNA PATRON, *Figlio del cielo, figlio della terra*, 2021, pp. 282



La finzione del ritrovamento di un epistolario tra Mastro Geppetto



**e Pinocchio serve all'autore
sia per rileggere il capolavoro
collodiano in chiave autobiografica
sia per affrontare temi sociali
e spirituali dell'uomo di oggi:
dalle famiglie allargate e i morti
di Covid, alla devozione
alla Madonna e il valore
del perdono. Rivisitazione
in chiave esistenziale
e religiosa de *Le avventure di Pinocchio*
mai affrontata finora in maniera
così originale.**



Marco Palmisano (1957 - 2022) è stato un brillante manager della comunicazione, prima a Mediaset e poi come presidente del Club Santa Chiara, la prima associazione nazionale che da quasi trent'anni raccoglie dirigenti, imprenditori, giornalisti e operatori del mondo dei media. Tra i suoi libri di successo *Un angelo mi ha salvato* (2008), romanzo autobiografico. È morto mentre la pubblicazione di questo libro era in preparazione.

In copertina: xilografie di Sigfrido Bartolini © FNCC 1983